



PRIMA DELLA LEGGE, IL BUON SENSO

Guido Di Vita

Les magistrats sont les exécuteurs des lois, les

Jl Tenente Colonnello dei Carabinieri, Dott. Guido Di Vita, è molto noto in Valle d'Aosta per la sua partecipazione attiva a molte iniziative educative e di prevenzione organizzate dalle scuole della Regione.

Lei ha sempre sostenuto che, prima della legge, esistono altri modelli di comportamento.

Il diritto romano riconosceva il *buon senso* quale strumento per regolare i rapporti tra i cittadini. Non sono le leggi promulgate che garantiscono la convivenza civile, ma il rispetto dei valori sottesi alle leggi, quelli che la famiglia e l'ambiente sociale propongono.

Faccio un esempio concreto. In Valle d'Aosta il tasso di separazioni è altissimo e molte si configurano come separazioni conflittuali. Proprio in questi casi, i figli possono diventare, e spesso lo diventano, strumenti di ricatto.

Un coniuge non può andare a prendere i figli all'uscita da

scuola e viene chiesto ai nonni di farlo? Se l'altro coniuge ha del *buon senso* capisce che i nonni fanno parte della famiglia, cosa peraltro sancita da sentenze della Corte di Cassazione, e accetta questa situazione, ma se, al contrario, l'altro coniuge vuole *tirare l'acqua al proprio mulino*, mette il suo interesse al di sopra di quello dei figli, allora possono nascere seri problemi e, da queste tensioni, sovente scaturiscono comportamenti anche violenti.

Quindi esiste una legge non scritta che sta alla base della legge scritta?

È una legge che sta nei nostri comportamenti quotidiani, ma che, per essere attuata, ha bisogno che la società ridia la giusta importanza al rispetto per se stessi e per gli altri. L'esempio più chiaro proviene dalla guida sotto l'effetto dell'alcool o di stupefacenti: chi adotta uno stile di guida estremo o irresponsabile non rispetta né sé

né gli altri. Certo, il *Codice della strada* sanziona questi comportamenti, ma è pensabile che, prima del *Codice*, intervenga, appunto, il *buon senso* che nasce dal rispetto per la propria vita e per quella degli altri.

Allo stesso modo, tornando all'esempio dei genitori separati, l'uomo è un essere intelligente, ma risponde a degli istinti primordiali, a delle pulsioni che non sono solo razionali. La difesa della prole è un istinto primordiale che ci è rimasto insito e questo, sovente, porta ad esagerare le reazioni a determinati stimoli. Tuttavia, siamo anche razionali e quindi dobbiamo improntare i nostri comportamenti a valori superiori alla pura reazione emotiva.

Inoltre, la famiglia non può dimenticare che rappresenta l'esempio più forte cui si ispira il ragazzo. A causa di questa responsabilità, l'attenzione degli adulti deve essere massima nei momenti di contrasto. È dentro la famiglia che vanno cercate le soluzioni più adatte per i figli.

Dal punto di vista legale, le possibilità esistono: l'affidamento condiviso, strumento che dovrebbe essere maggiormente utilizzato, consente a tutti i membri della famiglia di agire responsabilmente verso i propri ragazzi.

Come si dovrebbe comportare un insegnante di fronte a conflitti tra genitori?

Un insegnante che deve consegnare un minore a qualcuno, a fronte di una sentenza, non può fare diversamente. Nella maggior parte delle sentenze, attualmente, anche i nonni vengono considerati parte della famiglia e, quindi, il docente deve consegnare il minore anche ai nonni.

È però essenziale che venga adeguatamente informato da entrambi i genitori e che, in mancanza di questo, cerchi lui stesso informazioni per poter compiutamente conoscere le clausole imposte dal giudice. È ovvio che se non è messo nelle condizioni di sapere non può neppure informarsi.

Può sembrare un ritornello, ma non lo è: anche qui ciò che deve guidare i genitori deve essere il *buon senso* più che la legge.

Rispetto all'educazione al comportamento sociale, lei ritiene che scuola e famiglia abbiano compiti diversi?

L'ambito educativo primario e per eccellenza resta quello familiare, ma la scuola completa l'educazione sociale, ci insegna le regole del vivere insieme: il rispetto per gli altri, per le persone deboli, per gli anziani, per il vicino di banco. Insomma, a scuola si imparano le regole del *buon vivere* che sono anche quelle del vivere sociale, le regole condivise da tutti, una prima forma di legge. Comunque sia, i primi *paletti* li deve porre la famiglia che prepara l'uomo, mentre la scuola ha il compito successivo di preparare il cittadino.

C'è, da parte di tutti, un certo rilassamento nei confronti di reati considerati minori. Non si corre il rischio di mandare un messaggio di impotenza?

La società è lo specchio del rilassamento generale. Tuttavia, è necessario anche sfumare il peso di un reato, senza per questo sminuirne il valore negativo. Voglio dire che quando, ad esempio, qualcuno ruba un portafoglio la cosa più evidente è che crea una disarmonia sociale che va, in qualche modo, sanzionata socialmente anche solo con la vergogna.

Il compiere un reato, anche minore, è un sintomo di comportamento asociale e, quindi, comporta la creazione di fratture in quella forma primordiale di società che è la famiglia, crea una *disnomea* che, a sua volta, provoca un distacco tra i membri della famiglia.

È prima di tutto a livello familiare che si deve intervenire senza sotto o sopravvalutare. Poi, la legge potrà fare la sua parte, se necessario.

Quindi far intervenire i Carabinieri significa essere sconfitti.

Senza generalizzare, perché può essere pericoloso, quando si arriva ai Carabinieri si è già sconfitti. Quando non è in grado di ricomporre l'armonia del gruppo sociale o della famiglia attraverso il reciproco rispetto, la società ha già subito una sconfitta perché, a causa dello squilibrio tra i suoi componenti, i principi che la reggono si sono dimostrati inefficaci.

Il limite nella ricerca di una composizione interna dei conflitti è, naturalmente, quello della violenza su un membro della famiglia, generalmente la moglie o i figli. In quel caso, si deve ricorrere immediatamente alle forze dell'ordine senza neppure il minimo dubbio. Non è neppure necessario si sia arrivato ad un concreto atto violento poiché, riconoscendoci dei compiti di prevenzione, tentiamo degli interventi preventivi piuttosto che repressivi.

Dunque, l'arma dei Carabinieri riveste anche una funzione sociale.

Nel nostro operare quotidiano, la funzione di sicurezza, in termini di repressione, rimane uno dei tasselli. Dove c'è sanità efficace ed efficiente, dove c'è lavoro e società, la sicurezza sociale è maggiore e i nostri interventi minori.

Tuttavia, tra i nostri compiti c'è anche quello di fornire questa sicurezza e, per farlo, svolgiamo delle attività nelle scuole finalizzate a fornire dei supporti di tipo educativo. Il messaggio che vogliamo trasferire è che non siamo dei nemici, ma ricopriamo una funzione nella società che è, prevalentemente, preventiva ed educativa e non solo repressiva.

Questo vale anche per gli episodi di bullismo sempre più frequenti nella scuola?

Se questi episodi non superano il livello della goliardia, se non arrivano a rappresentare un modo sistematico di approcciarsi agli altri, insomma, se la situazione non arri-

va ad incancrenirsi e a rappresentare un pericolo, la soluzione più efficace rimane quella interna alla scuola o alla famiglia. Ma, se vengono superati questi livelli di guardia, non bisogna assolutamente sottovalutare il fenomeno. L'uso della forza tra studenti, all'interno della scuola, è assolutamente inaccettabile. Bisogna che i ragazzi facciano riferimento alle istituzioni scolastiche e ne abbiano fiducia poiché possiedono i mezzi tecnici per fare intervenire chi di dovere, ivi compresa la forza pubblica. Se poi sono necessari interventi di repressione, allora è bene che chi vi è preposto se ne faccia carico.

E se il comportamento illegale è dell'insegnante?

Anche qui sarebbe bene che i media imparassero a non generalizzare per non creare inutili e controproducenti psicosi. Quanti casi ci sono stati di docenti che hanno maltrattato gli alunni? Tre docenti su 800.000. Anche il più perfetto dei corpi ha un'impurità del 2-3%, quindi anche questi rientrano nella casistica generale.

Non sto certo dicendo che si debbano tollerare, ma vanno presi individualmente senza farne un problema sociale. Questo tipo di reato va perseguito con durezza, anche per il compito educativo che rivestono gli insegnanti che, quindi, vengono meno ad una funzione affidata loro dallo Stato.

I genitori sono coloro che possono monitorare questa situazione. Quando vedono comportamenti anomali nei

Lo sterratore 50x40 cm.



figli devono parlare loro e ascoltarli in modo approfondito: se si tratta di una momentanea difficoltà si interviene in un certo modo, se, invece, si rilevano altre anomalie la scuola stessa offre strumenti per intervenire e, *ultima ratio*, c'è il ricorso alla forza pubblica.

Quindi, prima dei tutori della legge, sono i cittadini che devono vigilare affinché la legge non venga infranta.

Esatto: la legge non è un totem, è fatta di regole che abbiamo condiviso e che, quando non le condividiamo più, dobbiamo cambiare attraverso appositi strumenti, non violandola.

In questo ambito, però, la prima regola è che un avviso vale molto più della repressione. I ragazzi devono sapere che, quando viene infranta una legge sociale, faccio l'esempio del parcheggio senza diritto su di un posto riservato ai portatori di handicap, intervenire è legittimo, non è riprovevole, non è, per intenderci, *fare la spia*. E questo riveste un profilo di maggiore gravità quando a violare queste leggi, solo apparentemente minori, è qualcuno che ha compiti educativi. Il ragazzino che vede comportamenti di questo genere si costruisce una mentalità sociale distorta del tipo: una cosa sono le leggi, una cosa la loro applicazione. Non parliamo poi se a violare una legge sono coloro che mantengono l'ordine, cioè noi stessi.

In una persona in costruzione dal punto di vista emotivo e sociale, come è un adolescente, se metti dei paletti devi anche farli rispettare e rispettarli perché è quello che il ragazzino si aspetta da te ed è quello che gli dà un feedback positivo.

E se l'insegnante ha dei sospetti rispetto a comportamenti dei genitori?

L'insegnante ha una funzione sociale. Qualora ravvisasse dei comportamenti strani dei ragazzi in situazioni non collegabili alla scuola deve cercare un'interazione con i genitori, in prima battuta, e da questo, probabilmente, potrà intuire molte cose. Le famiglie, nella quasi totalità dei casi, sono in grado di capire i segnali che arrivano loro e spesso modificano i loro comportamenti proprio in ragione di questi interventi.

Se però le anomalie persistono, allora si devono allertare le strutture scolastiche apposite che hanno chiaro l'iter per richiedere gli interventi degli operatori più adeguati ad ogni singolo caso. In sostanza, il consiglio è quello di non ignorare i segnali, ma, per prudenza, di parlarne prima a livello familiare e, contemporaneamente, ai dirigenti scolastici anche a costo di venire smentiti.

Guido Di Vita - Comandante del Gruppo Carabinieri di Aosta.